



RIFLESSIONI (N.416) SULLE Letture DELLA III DOMENICA DOPO PENTECOSTE
(ANNO LITURGICO "A") - 21 GIU. 2020

A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te Padre Misericordioso, a Te Verbo Redentore, a Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possiedo, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e devozione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti.

Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amoris Christi praeponere-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA

Ger 20, 10-13

Ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori



SENTIVO LA CALUNNIA DI MOLTI:

«TERRORE ALL'INTORNO!

DENUNCIATELO! SÌ, LO DENUNCEREMO».

TUTTI I MIEI AMICI ASPETTAVANO LA MIA CADUTA:

«FORSE SI LAScerà TRARRE IN INGANNO,

COSÌ NOI PREVARREMO SU DI LUI,

CI PRENDEREMO LA NOSTRA VENDETTA».

MA IL SIGNORE È AL MIO FIANCO COME UN PRODE VALOROSO,

PER QUESTO I MIEI PERSECUTORI VACILLERANNO

E NON POTRANNO PREVALERE;

ARROSSIRANNO PERCHÉ NON AVRANNO SUCCESSO,

SARÀ UNA VERGOGNA ETERNA E INCANCELLABILE.

SIGNORE DEGLI ESERCITI, CHE PROVI IL GIUSTO,

CHE VEDI IL CUORE E LA MENTE,

POSSA IO VEDERE LA TUA VENDETTA SU DI LORO,

POICHÉ A TE HO AFFIDATO LA MIA CAUSA!

CANTATE INNI AL SIGNORE,

LODATE IL SIGNORE,

PERCHÉ HA LIBERATO LA VITA DEL POVERO

DALLE MANI DEI MALFATTORI.

Geremia su indicazioni del Signore profetizzò a Israele giorni di sventura perché il popolo infedele s'era convertito a Baal e ai suoi sacrifici umani; (Ger. 19, 15):

¹⁵«Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Ecco, io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunciato, perché essi si sono interstarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole».

Ed ecco che gli abitanti della città si scagliano contro di lui decidendo di denunciarlo.

Ricordiamo che Geremia era sotto le prove terribili di Satana che cercava di fiaccare invano la sua fedeltà al Signore. E il Tentatore gli scatena contro anche gli amici di un tempo, quei falsi di quando era

ricco e rispettato da tutti: cosa tristissima il tradimento degli «amici» nel momento della disgrazia!

Essi spiano sperando di intravedere i segni di cedimento del malcapitato e di prendersi così la vendetta: ma quale vendetta, di cosa se non dell'invidia che avevano abilmente celato -approfittandone- quando s'erano dichiarati suoi amici?

La fede incrollabile di Geremia però lo sostiene e lo salva dal male invocando l'aiuto e la giustizia di Dio.

E qui viene spontaneo fare un confronto tra l'Antico Testamento e la predicazione di Gesù Cristo. Egli infatti non avrebbe mai accettato una preghiera per una richiesta di vendetta, ma avrebbe esortato il soccombente a perdonare il persecutore nonostante tutto, così come Lui, il Salvatore, ha fatto fin sulla croce.

Diverso profondamente infatti è il concetto di perdono e di giustizia di Gesù e del Padre Suo Misericordioso dal Dio ebraico Yahvè.


Mai i vendicativi non vedono che quell'orrendo peccato è una spada senza elsa e che deve essere impugnata da una parte della stessa lama che ferisce per prima proprio chi la brandisce. La vendetta non paga mai ma fa sempre del male a chi la subisce ma anche a chi la pratica. E cosa forse ancora peggiore è che

spesso essa è una malattia che obnubila la mente di chi la pratica facendogli compiere azioni che avvelenano lui stesso.

SeguirTi Signore non è solo raggiungere e possedere la Verità ma anche vivere ora e qui una vita nella pace dell'anima e della mente.

SALMO RESPONSORIALE

Dal SALMO 68 Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio

ER TE IO SOPPORTO L'INSULTO
E LA VERGOGNA MI COPRE LA FACCIA;
SONO DIVENTATO UN ESTRANEO AI MIEI FRATELLI,
UNO STRANIERO PER I FIGLI DI MIA MADRE.
PERCHÉ MI DIVORA LO ZELO PER LA TUA CASA,
GLI INSULTI DI CHI TI INSULTA RICADONO SU DI ME.

MA IO RIVOLGO A TE LA MIA PREGHIERA,
SIGNORE, NEL TEMPO DELLA BENEVOLENZA.
O DIO, NELLA TUA GRANDE BONTÀ, RISPONDIMI,
NELLA FEDELITÀ DELLA TUA SALVEZZA.
RISPONDIMI, SIGNORE, PERCHÉ BUONO È IL TUO AMORE;
VOLGITI A ME NELLA TUA GRANDE TENEREZZA.

VEDANO I POVERI E SI RALLEGRINO;
VOI CHE CERCATE DIO, FATEVI CORAGGIO,
PERCHÉ IL SIGNORE ASCOLTA I MISERI
NON DISPREZZA I SUOI CHE SONO PRIGIONIERI.
A LUI CANTINO LODE I CIELI E LA TERRA,
I MARI E QUANTO BRULICA IN ESSI.

7 poveri di cui parla il Salmista non sono solo i mendicanti e gli schiavi, ma anche chi vive una vita dignitosa e benestante ma nella semplicità delle pretese. Per non essere infelici in questa vita dobbiamo rifuggire da aspettative grandi circa tutti gli aspetti della nostra vita riguardanti il potere e l'avere. La semplicità, la modestia, la riconoscenza per quello che ci è dato sono la saggezza a disposizione di chiunque voglia vivere una esistenza serena che non ci costringa a rincorrere un

qualcosa di inafferrabile che nel frattempo, inavvedutamente, ci sottrae il tempo assegnatoci fatto di decenni, di anni, ma anche di ore. Quei miraggi sono fatti di illusioni e ci privano dei beni reali e raggiungibili che sono gli unici veri e vivibili. Ma questo già lo avevano capito gli antichi filosofi, primi fra tutti gli Stoici e gli Epicurei nonostante fossero pagani.

"Contentus parvi".

Dunque ciò significa che quelle concezioni di vita sono insiti nel nostro essere spirituale e pensante perché impronte divine!

SECONDA LETTURA

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

Rm 5, 12-15

Il dono di grazia non è come la caduta



RATELLI, COME A CAUSA DI UN SOLO UOMO IL PECCATO È ENTRATO NEL MONDO E, CON IL PECCATO, LA MORTE, COSÌ IN TUTTI GLI UOMINI SI È PROPAGATA LA MORTE, POICHÉ TUTTI HANNO PECCATO.

FINO ALLA LEGGE INFATTI C'ERA IL PECCATO NEL MONDO E, ANCHE SE IL PECCATO NON PUÒ ESSERE IMPUTATO QUANDO MANCA LA LEGGE, LA MORTE REGNÒ DA ADAMO FINO A MOSÈ ANCHE SU QUELLI CHE NON AVEVANO PECCATO A SOMIGLIANZA DELLA TRASGRESSIONE DI ADAMO, IL QUALE È FIGURA DI COLUI CHE DOVEVA VENIRE.

MA IL DONO DI GRAZIA NON È COME LA CADUTA: SE INFATTI PER LA CADUTA DI UNO SOLO TUTTI MORIRONO, MOLTO DI PIÙ LA GRAZIA DI DIO, E IL DONO CONCESSO IN GRAZIA DEL SOLO UOMO GESÙ CRISTO, SI SONO RIVERSATI IN ABONDANZA SU TUTTI.

La disobbedienza dei Progenitori è stato il Peccato Originale che ha scatenato e fatto nascere la Nemica della creatura umana, la Morte.

Io non so immaginare se la morte è stata la punizione di Dio a tale disobbedienza o se essa deriva ed è generata dall'uomo stesso per la sparizione volontaria dell'Innocenza che lo caratterizzava ed era qualità e Virtù che il Creatore aveva conferito alle due creature pensanti e responsabili, fatte a Sua Immagine. Ma se il peccato e dunque l'uomo ha deturpato l'intero Creato, il Dio di Bontà e di Misericordia, di Intelligenza e di Sapienza non poteva lasciare che il Male portasse alla distruzione la Sua Opera Stupenda.

Non agì però direttamente a cancellare la causa della corruzione, ma si servì della collaborazione

dell'uomo stesso, causa di tanto massacro. Mandò infatti il Suo Verbo, che aveva operato la Creazione Divina, incarnandoLo in un corpo di uomo affinché apparisse evidente che la Sua non era ira vendicatrice e distruttrice, ma Misericordia Salvatrice. Tale Grazia portata da Gesù Cristo è discesa come la manna nel deserto e ci ha donato la Resurrezione, abolendo così l'orrore della morte che avrebbe annientato la Creazione stessa di Dio.

Signore Dio Onnipotente, nella Tua Infinita Misericordia e Carità non solo ci hai salvati ma hai voluto condividere con i peccatori stessi il Merito tutto Tuo della Salvazione.

[Omissis: Sequenza]

Vangelo

CANTO AL Vangelo

Cf Gv 15,26b.27a

Alleluia, alleluia.

***Lo Spirito della verità darà testimonianza di me,
dice il Signore,
e anche voi date testimonianza***

Alleluia!

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

Mt 10, 26-33

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo



IN QUEL TEMPO, GESÙ DISSE AI SUOI APOSTOLI:

«NON ABBIATE PAURA DEGLI UOMINI, POICHÉ NULLA VI È DI NASCOSTO CHE NON SARÀ SVELATO NÉ DI SEGRETO CHE NON SARÀ CONOSCIUTO. QUELLO CHE IO VI DICO NELLE TENEBRE VOI DITELo NELLA LUCE, E QUELLO CHE ASCOLTATE ALL'ORECCHIO VOI ANNUNCIATELO DALLE TERRAZZE.

E NON ABBIATE PAURA DI QUELLI CHE UCCIDONO IL CORPO, MA NON HANNO POTERE DI UCCIDERE L'ANIMA; ABBIATE PAURA PIUTTOSTO DI COLUI CHE HA IL POTERE DI FAR PERIRE NELLA GEENNA E L'ANIMA E IL CORPO.

DUE PASSERI NON SI VENDONO FORSE PER UN SOLDO? EPPURE NEMMENO UNO DI ESSI CADRÀ A TERRA SENZA IL VOLERE DEL PADRE VOSTRO. PERFINO I CAPELLI DEL VOSTRO CAPO SONO TUTTI CONTATI. NON ABBIATE DUNQUE PAURA: VOI VALETE PIÙ DI MOLTI PASSERI!

PERCIÒ CHIUNQUE MI RICONOSCERÀ DAVANTI AGLI UOMINI, ANCH'IO LO RICONOSCERÒ DAVANTI AL PADRE MIO CHE È NEI CIELI; CHI INVECE MI RINNEGHERÀ DAVANTI AGLI UOMINI, ANCH'IO LO RINNEGHERÒ DAVANTI AL PADRE MIO CHE È NEI CIELI».

Lo abbiamo imparato fin da bambini: il corpo finisce ma la parte invisibile di noi, la parte più nobile, l'anima è immortale: voluta dal Creatore è indistruttibile come lo è Lui e perché Sua Scintilla d'Amore.

Da ciò discende che non dobbiamo avere paura della morte del nostro corpo perché la nostra Vita spirituale è quella parte di noi che vivrà in eterno, inattaccabile dalla corruzione materiale, sotto la condizione però che riconosciamo il Dio di Misericordia che ci ha voluti, amandoci, come insostituibili e necessari al Sue Stesso Essere Assoluto.

Se Dio è l'Assoluto, tutto ciò che Egli fa è necessario, indispensabile, irrinunciabile. Così siamo anche e soprattutto noi umani, creature per eccellenza e per preferenza, fatti a Sua Immagine.

Il Suo con noi è un RAPPORTO DI AMORE INFINITO, necessario alla sussistenza dell'Universo. Di conseguenza il nostro amore per Lui pur non possedendo lo stesso valore esistenziale del Suo verso di noi resta determinante alla sopravvivenza del Creato. Reputo infatti che se non vi fosse più alcun uomo al mondo che riconosca l'esistenza di Dio, l'Universo cesserebbe di esistere.

Ma questo non sembra possibile né ora né mai. Infatti sono convinto che molti possano negare l'esistenza di Dio, come è già avvenuto in passato, deformare la Sua Immagine, bestemmiarLo, distorcerNe il concetto, ma in noi umani -e dunque finché esisteremo- la Sua Impronta Divina sarà e resterà indelebile in eterno!

Sei immenso Signore, immenso è il Tuo Amore, immensa la Tua attrazione verso di noi, immenso il desiderio della nostra figliolanza! Oltre alla vita e alle innumerevoli Tue Grazie ci hai donato anche il Tuo Unigenito Figlio, il Tuo Verbo Divino Incarnato che con la Resurrezione ha reso operante la nostra immortalità.

Ti adoro Signore; amare Te mi rende felice; amarTi attraverso le Tue creature è un Bene grande che mi torna graziosamente benefico senza alcun peso!

Come posso benedierTi in modo da non offenderTi con la mia miseria?

“LA GIOIA DI VIVERE”

di Henri Matisse

(Le Cateau-Cambrésis, 1869 – Nizza, 1954)

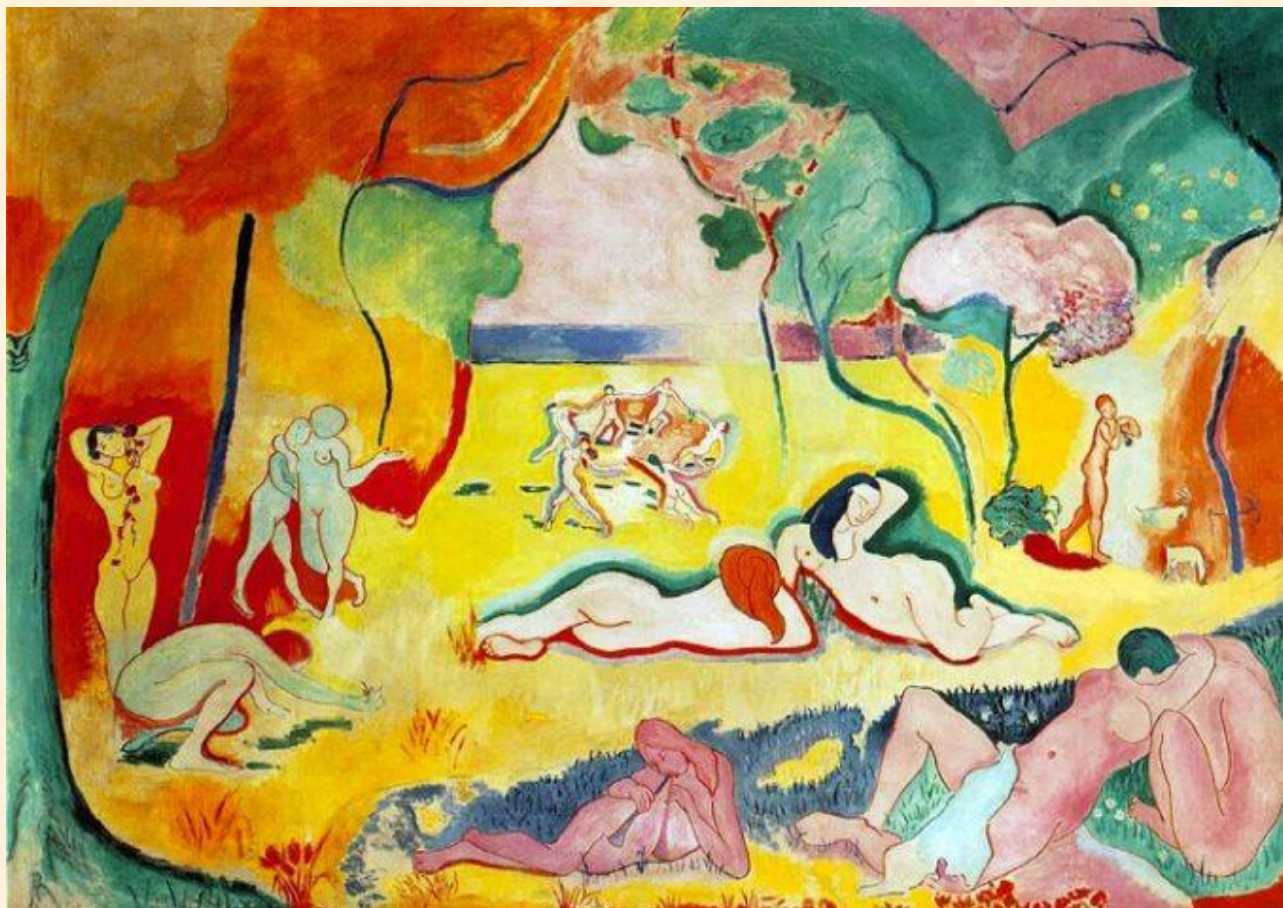


Figura 1 - "La gioia di vivere"; 1905-06; Henri Matisse; Merion (Philadelphia, USA), Fondazione Barnes; olio su tela, cm 175 x 241

"*Le Bonheur de vivre*" ("*La gioia di vivere*"), opera di Henri Matisse, è un'immagine di serenità e di pace, di armonia del creato e degli uomini in una atmosfera edenica fatta di colori che riempiono gli occhi e il cuore.

Uomini e donne, senza abiti come i Progenitori prima del peccato, immersi in una natura di forme e colori fantastici, sono disposti in posizione circolare attorno a due figure femminili giacenti, una bruna rivolta verso chi guarda, l'altra, fulva di capelli, rivolta dalla parte opposta. Le forme opulente delle due figure sono contornate da più che sensibili contorni, rossi verso il basso e blu verso l'alto, ripassati da altre linee meno marcate come fossero aloni radianti.

Le immagini rinunciano al chiaroscuro e alle ombre risultando così piatte mentre le forme sono semplificate, completamente affidate alle linee di contorno.

Ciascuno è intento nella propria occupazione non lavorativa ma di contemplazione o di espressione e comunicazione di quanto di più bello e profondo è contenuto nel proprio essere.

In primo piano una bionda fanciulla suona un flauto doppio, compiaciuta e mollemente distesa su un fianco intenta al melodioso esercizio della musica, quasi un'annunciatrice dell'armonia del mondo che s'apre con lei. Le sue forme femminee sembrano uscire da una materia primordiale senza forma intelligibile, quasi fosse una creatura in formazione da un'indefinita e informe materia primordiale.

Accanto -ma non spazialmente per l'anti-prospettiva dimensionale- due giovani si comunicano i propri affetti in un abbraccio pudico, oltre ogni forma strutturale dei propri corpi. Un praticello azzurro-cinerino accoglie le tre figure rosee in un saliente cuneiforme da sinistra a destra.

Poi un campo grande, fino alla linea azzurra del mare all'orizzonte, di colore giallo senza sfumature a contraddire anche qui la profondità prospettica.

La vegetazione a sinistra, fatta di alberi d'alto fusto forma una spalliera delimitante lo spazio abitato da quell'umanità che non conosce dissidio né lotta; contro di essa una prima figura maschile ma dalle sembianze effeminate, accovacciata, sembra raccogliere fiori mentre più dietro una giovane e formosa figura femminile si ferma i capelli azzurrognoli dietro la nuca, forse ornandoli dei fiori raccolti. Un po' più indietro una donna ancora più opulenta s'abbraccia attorno al collo

di un'altra figura anch'essa femminile appoggiandosi ad essa.

Un'ultima figura a destra, un pastore, suona un flauto e due pecore pascolano tranquille davanti a lui.

La conclusione è data da sei persone che - stavolta rimpicciolite per effetto prospettico o forse proprio perché conseguenza delle premesse - corrono felici in un girotondo festoso, intente solo al proprio gioco esultante.

I tronchi e i rami degli alberi sembrano anch'essi animati da una gioia profonda che si manifesta in linee sinuose e ondegianti di danza.

L'opera fu presentata nel 1906 al *Salon des Indépendents* e scatenò forti reazioni tra le quali quella di Picasso con la sua opera "*Les Femmes d'Alger (O. K. R. Version O)*" antitetica perché alla morbidezza delle forme di Matisse propone forme aspre, spigolose e al colore e alla luce squillanti del "*Le Bonheur de vivre*" contrappone una pittura quasi



Figura 2 - "*Les Femmes d'Alger*"; 1906-07; Picasso; MOMA di New York; olio su tela, cm 243,9x233,7.

senza colore, monocroma.

Nella presentazione di James Ensor di domenica scorsa, *Corpus Domini*, così introducevo l'Artista belga e oggi a quei concetti ritorno di nuovo in merito a Matisse e al Movimento dei Fauves.

La natura, sempre meno è ispiratrice del fare artistico sostituendo ad essa gli stimoli provenienti dall'interiorità della coscienza.

L'Espressionismo si manifesta in una duplice esperienza: quella latino-mediterranea del Fauvisme francese (Matisse) e quella germanico-nor-

dica della *Die Brücke*. Entrambe vorrebbero superare la contraddizione storica di classicismo e romanticismo:

Matisse indica la soluzione in una classicità originaria e mitica, universale, ma scevra da contenuti storici, mentre la *Die Brücke* sceglie il Romanticismo quale condizione profonda ed esistenziale dell'essere umano, l'ansia di possedere la realtà e l'angoscia di essere travolti e posseduti dalla realtà che si affronta (G.C. Argan). Lo storicismo è utile solo al proprio superamento.

Siamo ormai lontanissimi dalla pittura considerata «contraffazione del reale», mimesi, convinto com'è Matisse che la pittura debba essere la visualizzazione del mondo invisibile che vive nella coscienza o nell'onirico, nel mondo dell'immaginario. Allora non è più interessante la verosimiglianza delle forme e dei colori naturali, la coerenza spaziale acquisita nell'esperienza dei sensi, proprio come avviene nei sogni. Essa diventa una moderna forma di *primitivismo*.

Il gruppo di pittori e amici Matisse, Derain, Vlaminck, Dufy e Rouault al *Salon d'Automne* (Salone d'Autunno) del 1905 furono soprannominati dispregiativamente "*Fauves*" cioè *Belve* per l'aggressività delle forme e dei colori soprattutto delle loro opere; qualcosa di simile a quanto accadde agli *Impressionisti*. Il gruppo s'era già formato da dieci anni.

L'*Art Fauviste* non cercava la compostezza, l'ordine, la composizione, il decorativismo, ma solo un'espressione immediata e forte di ciò che l'artista sentiva dentro di sé, capace di scatenare altrettanto forti emozioni in chi guarda l'opera.

Stefano Zuffi ha definito così l'opera:

"Una vera e propria summa della pittura occidentale, pur trattandosi di un'opera originalissima."

G.C. Argan scrive:

"È chiaro che *La Joie de Vivre* di Matisse (1905-1906) vuol essere un'immagine mitica del mondo come si vorrebbe che fosse: un'età dell'oro in cui non v'è distinzione tra gli esseri umani e la natura, tutto comunica e si associa, le persone si muovono libere come fossero fatte d'aria, la sola legge è l'armonia universale, l'amore."

[...] Sembra difficile conciliare la classicità, l'impressionismo universale di Matisse con la qualifica di espressionista. Ma l'espressione della gioia non è meno espressione dell'espressione della pena di vivere; e si può esprimere la gioia di vivere senza rappresentare la vita. Matisse non porta nel quadro l'equilibrio, la simmetria della natura. Il suo processo è tutto additivo: ogni colore sostiene, sospinge, accentua gli altri in un crescendo senza fine. Ogni

colore, nel contesto, è molto più di quel che sarebbe isolato, come pura tinta; ed il quadro non è compiuto se non quando ogni colore ha raggiunto il limite della gamma, e si accorda agli altri al massimo del valore. Sono zone piatte, luminose, espanse; il confine tra le zone non è limite ma rilancio, sicché ogni colore colora di sé tutto lo spazio, sommandosi agli altri; le linee non sono contorni, ma arabeschi colorati che assicurano la circolazione, l'irrorazione coloristica di tutto il tessuto pittorico. È un discorso senza verbi e sostantivi, di soli aggettivi; non retorico però, perché gli aggettivi non sono elogio delle cose (che non ci sono), ma effusione dell'animo. Se vi sono musiche senza parole, perché non dovrebbe esservi una pittura senza cose? Ma allora è chiaro che la classicità della pittura di Matisse non è che il superamento di un romanticismo di fondo, il ribaltamento polemico della malinconia romantica.

I grandi esempi di Van Gogh e di Gauguin nell'uso dei colori puri sono stati determinanti così come l'arte orientale in genere, ma appare



Figura 3 – "*Le Grandi Bagnanti*"; 1905; Paul Cézanne; Museum of Art, Philadelphia; Olio su tela, cm 208x251.

chiarissimo che Matisse riprende il tema classico e mediterraneo delle "*Bagnanti*" di Cézanne di cui alla fig. 3.



Nihil Amori Christi Praeponere
Giorgio OSB - Oblato Secolare Benedettino
19 giu 2020

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito
www.giorgiopapale.it